

Letture

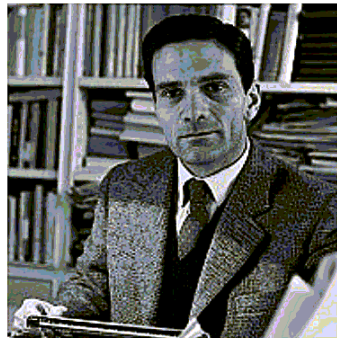
Il saggio di Gargano per Radici Future Ritratto di Pasolini (da giovane) tra calcio e canzoni

di **Giancarlo Visitilli**

Quante sono le iniziative per celebrare il centenario della nascita di uno dei più grandi intellettuali del secolo scorso, Pier Paolo Pasolini? Tante, ma mai abbastanza per dirmelo completamente la valenza. Perché di PPP manca l'irruenza gentile della sua scrittura, giornalistica, letteraria, poetica. Il suo rapporto con il mondo della cultura, cinema e tv, con quello della scuola, il suo sguardo acuto e illuminante sugli autori che hanno fatto del nostro paese quello di poeti, santi, navigatori, tutti in qualche modo legati al mondo letterario. Il PPP amante e appassionato del calcio, del suo rapporto con la musica e il mondo della canzone. Tutto ciò è la materia di cui scrive Trifone Gargano in *PPP Pasolini prima di Pasolini* (Edizioni Radici Future).

«Ho scritto questo testo per celebrare Pasolini alla maniera mia, di-vergente e di-vergente - racconta Gargano - un libro con l'ambizione di rivolgermi al grande pubblico, e di raccontare a tutti un Pasolini prima del 1955, prima dell'uscita del romanzo *Ragazzi di vita*, che gli diede notorietà». E infatti, il docente di Letteratura italiana in un liceo, collaboratore con l'Università degli studi di Bari, scrive pagine insolite su PPP, avendo ben in mente il pubblico a cui si rivolge, quello popolare. Ed è per questo che, attraverso il racconto di una produzione anarchica e circolare, Trifone narra di pagine bellissime del romanziere in Puglia, quando la visita in occasione delle location per il suo *Il Vangelo secondo Matteo*, spendendo parole illuminanti, non solo per il capoluogo: «Bari, il modello marino di tutte le città, poi, fino al Gargano», e della Puglia descrive cattedrali, città pericolanti, senza evitare «i neri, i biondi malandrini nudi sugli scogli».

Giunto nel capoluogo, nell'estate del 1951, Pasolini restò affascinato dal bianco della città vecchia, dal lungomare e dalla «gente seria, sicura e salubre». Insieme ai luoghi, l'autore del libro descrive molto bene PPP professore, colui per cui un suo grande amico, Enzo Golino, disse avere una vita «percorsa da una divorante ansia didattica». Un professore che voleva «incuriosire ed emozionare i suoi studenti, inventando storie fantastiche, come quella del mostro Use-um; che voleva insegnargli l'educazione stradale, l'educazione sessuale, l'ecologia, l'educazione alle tasse, e così via». Un docente dalla naturale vocazione pedagogica, ricordato da chi come Trifone fa il suo stesso mestiere, quello delle «5 P»: Professore, Poeta,



Ritratto Pier Paolo Pasolini (1922-1975)

Pier, Paolo e Pasolini.

Un ampio spazio del volume è dedicato a Pasolini praticante del calcio, che scriveva di calcio. In questo senso anche «un Pasolini pop - spiega Trifone - autore di canzoni per Domenico Modugno, Sergio Endrigo, Laura Betti. Insomma, ne è venuto fuori un Pasolini decisamente lontano dalle narrazioni correnti». Lo stesso che l'autore sta ri-/conoscendo nei tanti incontri: «un PPP vivissimo, atteso, desiderato. L'ho visto negli occhi, nel cuore e nella testa di tante ragazze e di tanti ragazzi, nelle scuole, nelle piazze, nei festival. Là dove il nome di Pasolini non compare nelle istituzioni (si pensi che solo tre scuole, in tutta Italia, sono intitolate a lui), egli è, invece, presente nei sogni, nella rabbia e nelle speranze dei nostri ragazzi. E questo ha riempito di gioia (e di speranza) il mio cuore di insegnante e di intellettuale».

Perché esiste anche il Pasolini del dopo, quello che passato il centenario, piacerebbe vedere dar nome agli aeroporti, alle scuole, ai cinema. E le cui opere vorremmo vedere, finalmente, nei testi scolastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



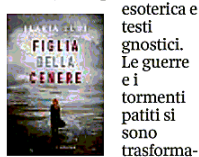
Trifone Gargano, «PPP Pasolini prima di Pasolini», Edizioni Radici Future, Bari 2022, pp. 138, euro 15

3 Sul comodino

Commissaria Battaglia con l'arma dell'empatia

di **Elisabetta Liguori**

È cosa saggia tenere un commissario sul comodino. Ilaria Tuti, affermatissima scrittrice friulana, con il suo romanzo *Figlia della genere* (Longanesi) torna a raccontare le imprese di Teresa Battaglia, una commissaria fiaccata dall'Alzheimer ma mai doma. Una storia ancestrale, questa, che parla alla pancia del lettore, tra sapienza



esoterica e testi gnostici. Le guerre e i tormenti patiti si sono trasformati per Battaglia in risorse, capaci di connetterla empaticamente con il resto dell'umanità. La mente è il suo terreno di caccia per ricostruire e interpretare le peggiori nefandezze, attraverso il ripristino delle radici. La malattia la priva della memoria, ma non della capacità di ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mandese editore Premiato il thriller di Todaro

Il romanzo *Il tocco di Persefone* della scrittrice tarantina Angela G. Todaro (Antonio Mandese Editore) ottiene il Marchio Microeditoria di qualità 2022 per la sezione «narrativa». Il thriller storico ambientato a Taranto è stato selezionato grazie alle decisioni di una giuria qualificata e alle schede degli utenti della Rete Bibliotecaria Bresciana.



Wendy Carlos ai tempi di «Switched-on Bach» (1968), primo disco di musica elettronica in testa alle classifiche

In un volume curato da Claudia Attimonelli

L'elettronica è donna Tecnologia, musica e quei corpi mutanti

di **Enzo Mansueto**

«Il cyborg è una creatura in un mondo post-gender, non ha nulla a che fare con la bisessualità, a simbiosi pre-edipica, il lavoro non alienato o altre seduzioni in direzione della totalità organica»: è una delle tante affermazioni di Donna Haraway, pensatrice femminista post-umana americana, per usare un sintetico cliché, che nelle sue riflessioni sul concetto di cyborg, sino alla mappatura di un presente e futuribile Chtthulucene, sfonda i dualismi e le egemonie discorsive imperanti, non solo nel campo delle riflessioni su sessualità e genere, ma, in un orizzonte più vasto e complicante, tra specie, culture, organico e inorganico e molto altro.

In tale solco si inseriscono i quindici saggi, con interviste e appendici, che compongono il volume collettivo *L'elettronica è donna - Media, corpi, pratiche transfemministe e queer*, curato da Claudia Attimonelli e Caterina Tomeo (Castelvecchi, Roma 2022, pp. 314, euro 25). Diversi gli approcci metodologici, con una prevalenza

di campo della sociologia dei media e dei gender studies, così come vari i soggetti, che spaziano dalla musica elettronica alla performance, dalla videoarte alla sonic art, con un tripudio di citazioni e proposte, che, nonostante la dichiarata non esautività del volume, espongono comunque, anche cronologicamente, un arco assai ampio.

Per esempio, e proprio in chiusura del contributo della curatrice barese Attimonelli, un video virale di Walter/Wendy Carlos del 1970, nel quale, ancora in posticci abiti e accosciata tra maschili, nonostante l'appena avvenuta transizione di genere, l'artista illustrava per la Bbc il sintetizzatore Moog, del quale era stata pioniera: un video che tra elettronica, fluidità di genere e retromania tecnologica, sintetizza lo spirito del volume. Non è un caso che l'Attimonelli rinvii nel verbo «switch» del seminale album *Switched-on Bach*, oltre all'assonanza con la barocca «suite», un riferimento sia al gergo dell'elettronica, quanto alle questioni di genere: scambio, mutamento, deviazione.

L'elettronica è donna, a cura di Claudia Attimonelli e Caterina Tomeo, Castelvecchi, Roma 2022, pp. 314, euro 25

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recensione

Albanese e il Don Pasquale domato

di **Fabrizio Versienti**

SEGUE DALLA PRIMA

La asseccata una musica ricca di arie e quartetti, eleganze e passaggi strumentali al limite della parodia, utili quando viene a galla una certa audacia di costumi e maniere: lo schiaffo che la bella Norina (nei panni dell'improbabile ex suora Sofronia) molla al vecchissimo per spegnerne le ire è un po' ai limiti, modellato sui gusti di un pubblico smalizzato ed esigente. Come si vede, c'è abbastanza materiale per costruire uno spettacolo godibile anche per il pubblico di oggi, tanto più se a curare la regia è un comico dal sorriso amaro come Antonio Albanese. L'allestimento in scena fino al 24 novembre al Petru-

zelli è suo, una creazione di qualche anno fa per l'Arena di Verona che l'ente lirico barese ha ripreso.

Pochi elementi scenici, quasi una stilizzazione di una grande cantina e poi degli interni borghesi di un'abitazione, trasportati come tutta la vicenda da Roma a una non meglio definita tenuta di campagna, in un'epoca indefinita come voleva Donizetti, che pensava al suo tempo; e anche Albanese ha voluto che tutti vestissero in abiti «normali», quotidiani, di un tempo a noi molto vicino. I quattro personaggi principali, Don Pasquale, Norina, il suo innamorato Ernesto e l'intrigante dottor Malatesta, si muovono agili e nervosi, raddoppiando la mercurialità del canto (come nel duetto «Cheti cheti im-



In casa di Don Pasquale



Nella vigna (foto Lapolla)

manente») con una gestualità che a tratti ricorda quella dello stesso Albanese, sempre un po' sopra le righe, a tratti surreale; anche gli esterni, come la vigna che nel finale diventa un coloratissimo prato fiorito da disegno infantile, ne riprendono e assecondano il tratto anti-realistico.

Nella prima di venerdì scorso, i cantanti sono stati tutti all'altezza, a cominciare dal soprano Damiana Mizzi (Norina) e dal basso Carlo Lepore (Don Pasquale), protagonisti credibili, vocalmente duttili e potenti, ben calati nelle rispettive parti, capaci di tenere la scena con autorità. Un po' meno brillanti ma ugualmente efficaci il Malatesta del baritono Giorgio Caoduro e l'Ernesto del tenore sudafriicano Levy Sekgapane (giovane specialista di Rossini). Ottima anche la prova dell'orchestra, ben diretta da Renato Palumbo. Alla fine, applausi per tutti e tanti sorrisi all'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA